

LIBERACI DAL MALIGNO

La teologia pastorale torna a parlare del demoniaco

SOMMARIO: I. UN DISCORSO CHE NON SI È POTUTO CHIUDERE: *1. Stranieri a se stessi: l'io come compito; 2. Un avversario da battere; 3. Una comunità che sostiene; 4. Un male che possiede un volto* – II. PRATICHE DA LEGGERE E CONSOLIDARE: *1. Un grido di liberazione da raccogliere; 2. Forme di guarigione bisognose di strutturazione; 3. Memorie, strumenti di guarigione; 4. Processi di costruzione dell'identità* – III. CONCLUSIONE: LIBERACI DAL MALIGNO

Se si accetta di allargare il campo della riflessione teologico-pratica fino a comprendere dentro di esso ogni presa di parola pubblica che abbia come oggetto l'azione pastorale (senza più di tanto sottolizzare sul minore/maggiore grado di scientificità di questa presa di parola), la constatazione che emerge ad un primo sguardo lanciato sulla letteratura dedicata al tema del demoniaco è sorprendente: a fronte di una riflessione scientifica ed accademica che a questo tema riserva davvero poco spazio e poche energie, c'è tutto un proliferare di una letteratura pastorale di taglio quasi interamente biografico ed esperienziale che invece sembra non conoscere crisi non solo nella vendita, ma anche nella produzione.

La constatazione può essere fatta in modo molto empirico, osservando i titoli dei libri esposti sui banchi delle librerie religiose; è stata avanzata anche in un modo più rigoroso da ricercatori che, stupiti da una simile constatazione, hanno deciso di svolgere indagini più accurate¹.

¹ Come mostra W.H. RITTER, „Das Böse ist immer und überall...“ Praktisch-theologische Beobachtungen zum Vorkommen des Bösen in der populären Kultur, *International Journal of Practical Theology* 7 (2003) 172-188.

La logica che potrebbe riuscire a spiegare un simile fenomeno è presto detta: ad una riflessione accademica rimasta prigioniera dei suoi principi di ricerca (il Maligno come figura mitica, a cui reagire attraverso percorsi di demitizzazione ermeneutica che ne operassero una ricomprensione – in realtà una riduzione – ad un livello sociale e astratto; il continuo passaggio, nell'operazione di ricomprensione operata, dal sostantivo maschile "il Maligno" all'oggetto neutro "il male": ovvero i principi della riflessione teologica sul Maligno elaborati negli anni '60 e '70 del XX secolo)², si è affiancata invece una letteratura sicuramente meno attrezzata dal punto di vista epistemologico ma molto più attenta a cogliere i mutamenti in atto nella cultura; e di conseguenza pronta a cogliere come la figura del Maligno fosse un personaggio tutt'altro che scomparso dalla scena degli odierni racconti mitici fondatori che, attraverso i nuovi canali dei media, nutrono il patrimonio simbolico collettivo.

A questo tipo di letteratura sembra urgente e necessario che il cristianesimo non manchi l'occasione – l'impegno – di misurarsi con una simile figura: una fede come la nostra, che nel suo passato ha conosciuto scontri anche epici con un simile personaggio, non può certo lasciarsi impaurire dalle forme rinnovate attraverso le quali il demoniaco riesce ad apparire anche nella nostra cultura attuale. Al contrario, se vuole continuare ad abitare in modo attivo la cultura che è la nostra, proprio grazie ad un simile confronto è in grado di mostrare la capacità mai venuta meno di essere luogo e strumento di salvezza, per ogni persona in ogni situazione³.

Una simile letteratura già semplicemente con la sua sola presenza è in grado di trasformarsi in una domanda seria rivolta alla riflessione teologico-pratica: come è possibile lasciare che un campo che si sta rivelando non senza rilievo per la pratica ecclesiale continui ad essere sguarnito, non coperto da una riflessione attenta e approfondita dal punto di vista teologico, in particolare dal punto di vista teologico-pratico? Senza volersi presentare come una trattazione completa ed esaustiva, senza volersi arrogare il compito di essere la risposta definitiva ad una simile domanda, le pagine che seguono vogliono essere l'illustrazione dei motivi che presiedono ad un simile interrogativo, e delle tracce che dischiudono.

² W.H. RITTER, „Das Böse ist immer und überall...“, 173-177.

³ P. MADRE, *Guérison et Exorcisme. Comment discerner?*, Béatitudes, Nouan Le Fuze-lier 2005; F. AMYOT, *Sauvée de l'enfer par l'exorcisme*, Cerf, Paris 2005.

I. UN DISCORSO CHE NON SI È POTUTO CHIUDERE

I motivi per i quali, nonostante i dotti motivi apportati dalla riflessione teologica (motivi che facevano presagire una sorta di congedo definitivo del demoniaco, delle sue apparizioni e dei discorsi a lui dedicati, dalla scena della pratica ecclesiale e della riflessione su di essa), il Maligno è riuscito a rimanere un personaggio stabile dei discorsi e delle trame della pratica cristiana, sono stati individuati dalla letteratura scientifica in un modo ormai abbastanza chiaro. E sono motivi che per la riflessione teologico-pratica suonano come un appello e una verifica: il sospetto che sorge nei suoi confronti, infatti, è che la logicità del discorso grazie al quale essa è riuscita a congedare questa dimensione della vita cristiana sia stata pagata al prezzo di una riduzione dello spazio d'analisi dell'esperienza di fede, risultata ridimensionata sui versanti sia della dimensione antropologica che ecclesiologica. È grazie al tacitamento di alcune coordinate legate a queste dimensioni che la teologia pratica occidentale degli anni '70 del XX secolo è riuscita ad estromettere il confronto con l'esperienza del Maligno dal campo della sua analisi e della sua ricerca; è proprio grazie al fatto che queste dimensioni sono continuate a sussistere anche al di fuori dei campi di analisi e di ricerca della teologia pratica che ora questo discorso chiede di essere reintrodotta nella riflessione teologica.

1. Stranieri a se stessi: l'io come compito

Meno sicuri di conoscersi, meno sicuri di essere padroni dei propri sentimenti, delle proprie emozioni, delle proprie azioni. In questo modo l'esperienza del Maligno richiama la riflessione teologica, la teologia pratica in particolare, alla riscoperta e alla considerazione maggiormente analitica ed attenta di una dimensione antropologica altrimenti data come normale e acquisita: l'esperienza della propria identità, dell'essere se stessi; la capacità di essere presenti a se stessi. I racconti di liberazione dal Maligno, le riletture del periodo descritto come periodo di possessione conducono la riflessione a questo approdo: la certezza che in questa fase l'individuo in questione non fosse veramente persona, non potesse essere considerato come un io, ma piuttosto come un corpo abitato da identità e da principi di azione differenti e contrastanti.

Un corpo incapace di elaborare le proprie emozioni, un corpo incapace di coordinare le proprie azioni, un corpo incapace di ri-

conoscere la propria volontà: è l'esperienza dell'essere soggetto che viene messa in crisi, che viene presentata come un dato che non può più essere assunto come scontato, come un qualcosa che va da sé, ma che al contrario richiede verifica, attenzione, accompagnamento. Tutto il campo delle emozioni fa il suo ingresso nel modo di percepire e definire la persona, contestando in questo modo una riflessione teologica che del soggetto umano sembra avere elaborato una dimensione astratta e idealista; quasi che un individuo potesse arrivare a fare esperienza di sé indipendentemente da questi moti emotivi, e da questi continui percorsi di riappropriazione del proprio io⁴.

Contestando una riflessione teologico-pratica che dell'individuo aveva sviluppato una concezione astratta e abbastanza superficiale, per passare quasi immediatamente ad una sua rilettura in chiave sociale (attraverso i legami sociali che ne strutturano l'identità) l'esperienza di alcune comunità carismatiche che sviluppano percorsi di guarigione propone una percezione più "cosmologica" dell'essere umano, che sappia tenere conto del suo elemento corporeo, che tenga maggiormente in rilievo il complesso (e non sempre limpido e sereno) rapporto che si istituisce tra l'io e il corpo attraverso il quale questo io si esprime. Come la dimensione sociale, anche questo rapporto è il luogo dentro il quale si è chiamati a vivere l'esperienza della conversione evangelica; e come la dimensione sociale, anche questo luogo è segnato e porta le tracce dell'esperienza umana del peccato e della caduta⁵.

L'esperienza del demoniaco invita così la riflessione teologico-pratica a considerare un dato che la cultura popolare sembra avere assimilato con maggiore attenzione: l'esperienza dell'essere soggetto è il risultato di una serie di operazioni molto complesse che non possono assolutamente dimenticare la dimensione fisica, cosmica, dell'essere umano; che devono considerare con cura tutte le mediazioni emotive, sensoriali, umorali che entrano in gioco nella restituzione al singolo individuo della immagine di sé che egli consegna all'ambiente sociale attraverso le proprie azioni⁶.

⁴ Cf F. CHAMPION - D. HERVIEU-LÉGER, *De l'émotion en religion. Renouveaux et traditions*, Centurion, Paris 1990.

⁵ P. MADRE, *Guérison et Exorcisme*, 153-181.

⁶ W.H. RITTER, „Das Böse ist immer und überall...“, 182-185.

2. *Un avversario da battere*

Una simile concezione dinamica e sempre in maturazione della percezione della propria identità fa da premessa, nella letteratura che si occupa del demoniaco, al recupero dentro un contesto rinnovato di un punto fondamentale del pensiero cristiano classico, che la riflessione teologica recente, con la sua estromissione del tema del Maligno, sembrava invece aver perso: la tematica della lotta spirituale come cifra di descrizione della esperienza individuale di fede.

Contestando la superficialità (la mancanza di verità, il carattere di verità parziale) di una riflessione che vede il cammino di fede come il progressivo snodarsi di un percorso di crescita spirituale descrivibile attraverso la figura un po' illuministica del processo di crescita, questa riflessione si sente stimolata dalla scoperta della presenza del Maligno come personaggio ben attivo e dinamico nel percorso di sviluppo della fede dei singoli: occorre rivedere gli strumenti e le categorie elaborate dalla teologia (pratica e spirituale) per descrivere la pedagogia del cammino di fede; occorre non avere paura di reintrodurre dimensioni e attori che, pur desueti, riescono in realtà a rendere maggiormente ragione delle fatiche e dei traumi che costellano i cammini di fede, anche nel momento odierno; percorsi e traumi altrimenti senza nome o, peggio ancora, neppure visibili e visti⁷.

Il tema del Maligno viene così assunto come lo stratagemma linguistico che consente a uomini e donne che abitano un contesto secolarizzato (e di conseguenza ormai privo dei punti di riferimento tradizionali che indicavano le tappe e i percorsi pedagogici per lo sviluppo della vita di fede) di reinserirsi dentro il solco della tradizione cristiana, e di riscoprire anche in questo mondo privo di autorità funzionanti e riconosciute i ritmi e le dinamiche proprie della vita di fede: il tema del Dio amico e dell'avversario, il tema del cammino di fede come lotta tra il bene e il male (lotta che va combattuta anzitutto dentro di sé, lotta che vede come terreno di battaglia anzitutto il proprio io e la propria persona), il tema del discernimento, i temi della preghiera e della penitenza⁸.

Tutti temi tradizionali, assunti però dentro un dispositivo linguistico rinnovato: i tratti attraverso i quali viene descritta questa lotta spirituale sono assolutamente contemporanei, impregnati come so-

⁷ È molto sbilanciata in questa prospettiva l'introduzione di R. Laurentin al testo di F. Amyot.

⁸ Il percorso descritto da F. Amyot al riguardo è emblematico.

no di simboli e segni che vengono attinti dal vocabolario della cultura ambiente, permettendo così a quella che potrebbe apparire come una esperienza ormai fuori dal tempo, proprio perché attinta dal bagaglio della tradizione, di apparire al contrario in piena sintonia con il presente, totalmente allineata con il modo che la cultura attuale ha di esprimere le sue paure, le sue fatiche, le sue lotte, le sue conquiste.

3. *Una comunità che sostiene*

Non è senza rilievi e risvolti comunitari questa percezione della presenza del demoniaco, e la conseguente operazione di lotta e di liberazione. Seppure immaginata in modo quasi esclusivamente individuale, la figura e l'azione del Maligno concorre a descrivere la presenza e il ruolo della comunità. Non a caso, tutte le esperienze di possessione da parte del Maligno sono raccontate sempre come la premessa di un cammino di liberazione: un cammino che prevede tappe, luoghi, attori, strumenti, riti e linguaggi per giungere all'obiettivo della guarigione.

I racconti delle preghiere di guarigione di alcune comunità carismatiche rivelano più di un tratto di somiglianza con le analisi attraverso le quali studi di antropologia rendono conto del tema della possessione, della sua scoperta, della sua gestione e della sua risoluzione all'interno di alcune culture indigene: il racconto, la descrizione della presenza del Maligno nell'individuo è in realtà l'occasione perché la vicenda individuale possa diventare lo specchio dentro il quale l'intero gruppo sociale può riconoscere le sue colpe, le sue fatiche e i suoi traumi; la costruzione del cammino di guarigione diviene così per un verso la possibilità che all'intero gruppo è offerta per purificarsi dalle sue colpe; e al tempo stesso diviene, proprio per l'esperienza di liberazione del singolo, il luogo e l'occasione capace di comunicare speranza (tutti possono riuscire a guarire, come l'avvenuta guarigione è in grado di testimoniare)⁹.

Il forte radicamento antropologico dell'esperienza diviene il tratto sul quale ancorare e leggere lo specifico cristiano: anche (e soprattutto!) nella vicenda cristiana la percezione del Maligno non è mai

⁹ Cf «Transe et possession», *Archives de Sciences Sociales des Religions* 37 (1992) 5-166; in particolare si veda J.M. GIBBAL, «Possession, representation de l'autre et recherché d'identité», *Archives de Sciences Sociales des Religions* 37 (1992) 7-18.

esperienza soltanto individuale, non confina mai con forme di magia a beneficio del singolo; piuttosto è sempre vissuta come il luogo dentro il quale si dispiega proprio attraverso l'azione di tutto il gruppo ecclesiale, attraverso i suoi differenti attori e soggetti (la tradizione, garante del legame con la memoria delle gesta di Gesù; il magistero con la sua funzione di discernimento autorevole e di fonte dell'autorità di guarigione; il ruolo della comunità dentro la quale l'esperienza di guarigione viene vissuta, trovandovi i linguaggi per essere interpretata e rielaborata; il ruolo dell'esorcista, soggetto visibile espressione dei carismi che segnalano la presenza dello Spirito che guida la Chiesa), l'azione liberatrice della memoria cristiana¹⁰.

L'esperienza del Maligno, soprattutto l'esperienza di guarigione e di liberazione sono al riguardo degli autentici luoghi ecclesiogenetici, dei luoghi generatori di esperienza ecclesiale: generano la Chiesa non soltanto ad un livello quantitativo, ma molto più profondamente ad un livello qualitativo, nel senso che permettono l'esperienza di una dimensione ecclesiale altrimenti non sperimentabile. Permettono cioè l'esperienza della potenza della fraternità, la capacità di rendere visibile il tratto escatologico di rifacimento della creazione che l'esperienza del Risorto trasmette agli uomini¹¹.

4. Un male che possiede un volto

Un ultimo elemento, un'ultima dimensione viene consegnata dalla letteratura sul demoniaco alla riflessione teologico-pratica, perché possa in questo modo reinterpretare il proprio modo di leggere il reale, la vicenda umana e quella ecclesiale. Questo elemento è contenuto nella sottolineatura già richiamata nell'introduzione di questo articolo: il fatto cioè che queste esperienze mantengano un tratto di soggettività nell'incontro e nell'esperienza del male che solitamente la riflessione teologica ha preferito non registrare.

I racconti di guarigione in un modo del tutto naturale raccontano di come l'esperienza del male non sia soltanto l'esperienza di un elemento estraneo presente all'interno dello spazio della propria identità, quanto piuttosto l'esperienza di un principio che si comporta da soggetto e attore, personaggio a pieno titolo nei confronti della loro identità individuale: appare, si rende visibile, ne modifica il compor-

¹⁰ P. MADRE, *Guérison et Exorcisme*, 117-151.

¹¹ C. PINA, *Voyage chez les charismatiques français*, Atelier, Paris 2001.

tamento e le azioni, pone resistenza ad eventuali azioni nei suoi confronti. Un simile modo di descrivere, che spesso attinge strumenti dalla cultura per poter dare parola e trasmettere l'esperienza vissuta, comunica un'esperienza del male davvero molto diversa e più complessa rispetto alla semplice percezione di un corpo estraneo, di un qualcosa di non pienamente assimilato dentro la propria persona. L'esperienza del male così descritta assume sempre i contorni di una storia, racconta momenti in cui il soggetto si sente agito, alternati a momenti in cui l'azione appare più libera e responsabile; il male cessa di essere un semplice oggetto, un elemento che appartiene al mondo delle cose, per assumere i caratteri di una persona, di un soggetto che interagisce con la soggettività individuale¹². È questo l'elemento che viene presentato come punto discriminante che permette la distinzione tra guarigione ed esorcismo, tra magia/esperienza paranormale ed esperienza reale del Maligno; è questo l'elemento che solitamente viene tralasciato da una rilettura in termini demitizzatori dell'esperienza del Maligno.

Il Maligno in realtà, secondo il pensiero dell'autore cui ci stiamo rifacendo, va letto come quel principio sintetico a partire dal quale può essere organizzata una lettura della storia dell'uomo che ne presenta in modo sequenziale e ne spiega i fallimenti e le colpe; il Maligno è il volto attivo di un male che letto soltanto a livello di oggetto non è in grado di rendere ragione di tutti gli effetti che da esso sono stati generati. Il Maligno è il volto personale del male come storia; è la possibilità data all'uomo di riconoscere l'origine dei propri fallimenti; e di conseguenza di avere un punto di partenza dal quale avviare la propria azione di riscatto e di liberazione, di guarigione. Dare un volto alle proprie esperienze di male, riconoscere i tratti personali di queste esperienze, per poter poi organizzare un percorso di conversione che sia per l'individuo l'esperienza di una ricostruzione proprio di quell'io che si è scoperto come soggetto nell'incontro col Maligno.

II. PRATICHE DA LEGGERE E CONSOLIDARE

Nei punti precedenti abbiamo analizzato i motivi per i quali, nonostante una tacita decisione in senso contrario sancita dalla riflessione teologica, il tema del demoniaco e la figura del Maligno non

¹² P. MADRE, *Guérison et Exorcisme*, 203-214.

sono scomparsi dalla pratica cristiana, ma hanno continuato a sviluppare le loro trame e le loro azioni, assunti come attori a pieno titolo di una esperienza di fede che vede in essi degli elementi ineliminabili del cammino di maturazione dell'identità cristiana. Si tratta ora, in questa seconda parte del saggio, di individuare le pratiche cristiane che la presenza e l'azione di questo personaggio ha dischiuso, ha tenuto in vita, e che chiedono di essere lette e interpretate dalla riflessione teologica, per assumere e rinforzare dentro di esse le tracce dell'esperienza di fede, evidenziando e purificandole invece da quelle tracce di forme culturali di espressione del demoniaco che possono contaminare e inibire le dinamiche di liberazione del vangelo.

1. Un grido di liberazione da raccogliere

L'esperienza del demoniaco si dà sempre come esperienza di un grido di liberazione: un singolo individuo si accorge di essere "agitato" dal Maligno nel momento stesso in cui prende coscienza di non essere più il soggetto delle sue azioni ed emozioni. È naturale quindi che la presa di coscienza di una simile situazione si trasformi in modo immediato in una richiesta di liberazione. Il tramite di questa richiesta è il linguaggio: grida, forme di comunicazione corporea, anche urla non decifrabili, accanto a forme discorsive più abituali e comprensibili, fanno parte del repertorio di strumenti assunti dal campo linguistico e utilizzati per esprimere questa richiesta¹³.

In modo simile viene costruita la risposta apportata a queste grida di liberazione elevate a gran voce: l'esecuzione di un rituale, forme di invocazione deprecativa, preghiere fatte assieme e indirizzate a, sono tutti strumenti che fanno del campo linguistico il terreno sul quale combattere lo scontro, operare la liberazione e la guarigione.

Una simile centralità del linguaggio non risulta né sconosciuta né di difficile gestione agli occhi dell'esperienza cristiana: la sua tradizione è ricca di azioni che fanno del linguaggio il luogo di espressione della sua identità, il terreno a partire dal quale costruire le operazioni di trasfigurazione della realtà (ovvero di una lettura di essa

¹³ La letteratura pastorale è ricca di testi che si incaricano di costruire possibili classificazioni degli strumenti linguistici impiegati, classificazioni che permettano di riconoscere possibili identità differenti del maligno che si presenta attraverso i differenti registri linguistici adottati.

agli occhi dell'evento cristiano che in questo modo le dona nuovo significato, ne sviluppa una interpretazione che diviene a sua volta esperienza, trasformazione attiva del reale). La memoria cristiana si presenta in questo modo come un grande operatore linguistico, uno strumento capace di usare il terreno del linguaggio per operare trasformazioni nel modo di pensare e vivere, dire il senso e la verità del reale¹⁴.

La memoria cristiana può quindi essere assunta come lo spazio in cui prendere strumenti e forme linguistiche per immaginare le risposte da dare alle grida di liberazione. Così viene intesa e rilanciata nel contesto attuale tutta l'operazione di ritualizzazione attraverso la quale la tradizione cristiana ha risposto all'invadenza del demoniaco, intesa come la costruzione di un dispositivo che fa del linguaggio il terreno sul quale l'esperienza cristiana è in grado di giocare tutti gli strumenti che la sua memoria, la sua tradizione le hanno consegnato per farsi carico di questa forma di povertà, di questa ansia di liberazione¹⁵.

Un cristianesimo come attore di una liberazione non più soltanto sociale ma più ricca e complessa, comprendente anche una dimensione corporea e cosmica; un cristianesimo capace di farsi interprete, giudice, attore diretto e accompagnatore di una pratica di liberazione capace di interagire con queste forme di presenza del Maligno; un cristianesimo che si immagina strumento di discernimento generale, sociale, individuale, fisico e capace di superare la soglia del sensibile e del solamente razionale: questo è il modo moderno di immaginare l'esperienza di fede come luogo di guarigione e di esorcismo¹⁶.

2. *Forme di guarigione bisognose di strutturazione*

Proprio perché ha deciso di abitare dall'interno le forme e i dispositivi attraverso i quali assumere le grida di liberazione che l'esperienza del Maligno fa sorgere, il cristianesimo è ora in grado di utilizzare in modo attivo gli strumenti che la sua memoria e la sua

¹⁴ E. GRAHAM - J. POLING, «Some Expressive Dimensions of a Liberation Practical Theology. Art Forms as Resistance to Evil», *International Journal Of Practical Theology* 4 (2000) 163-183.

¹⁵ P. MADRE, *Guérison et Exorcisme*, 215-247.

¹⁶ W.H. RITTER, «„Das Böse ist immer und überall...“», 186-188.

tradizione mettono a disposizione per operare non soltanto una forma di semplice accoglienza di queste pratiche di liberazione, ma una loro reinterpretazione umanizzante e riorientata a partire dalle coordinate dell'esperienza della salvezza cristiana, dalla quale attingere i contenuti dei concetti di guarigione e liberazione, di salute e di salvezza.

La decisione di abitare dall'interno queste pratiche di guarigione ha permesso al cristianesimo, come testimoniano alcune esperienze delle giovani chiese¹⁷, di operare come dispositivo linguistico capace di modificare e ampliare le mappe di significato di concetti classici e fondamentali dell'esperienza umana quali quello di salute, malattia, guarigione; ha permesso alle comunità cristiane di operare modificazioni nel modo di immaginare e vivere i legami sociali, i rapporti di potere, le forme di relazione con il creato e con la sfera dell'inconscio e dell'irrazionale, grazie ad un modo meno magico e più spirituale (rivisitato dalla memoria cristiana, che gli ha permesso di assumere nuove forme) di intendere e di praticare il ministero di guarigione.

L'esperienza carismatica di preghiera e di intercessione in vista della guarigione dell'indemoniato si è così tradotta in forma di condivisione di solidarietà cristiana con coloro che si sentono agiti dal Maligno; e ha permesso la modificazione e la trasformazione di relazioni e di identità in grado davvero di mettere in luce i frutti di un vero cammino di liberazione; tutti traguardi che un semplice itinerario intellettuale di comprensione, di analisi e di riorganizzazione del fenomeno non avrebbe saputo raggiungere (più ancora, non sarebbe stato in grado di raggiungere)¹⁸.

3. Memorie, strumenti di guarigione

In questa concezione del cristianesimo come dispositivo linguistico capace di trasfigurare l'esperienza del Maligno in cammino di liberazione e di salvezza, un ruolo importante è giocato dall'elemento della memoria. Della memoria intesa in senso collettivo, anzitutto, come abbiamo già avuto modo di osservare (e in questo senso il cristianesimo è davvero un operatore, un ricostruttore, un riorganizza-

¹⁷ E. DE ROSNY, «Nuove forme del ministero della guarigione in Africa. La chiesa cattolica in Camerun», *Concilium* 42 (2006) 662-674.

¹⁸ E. DE ROSNY, «Nuove forme del ministero della guarigione», 669-670.

tore e un trasformatore di memoria); della memoria intesa in senso individuale, come luogo dentro il quale l'esperienza del Maligno lascia le sue tracce sempre attive, attraverso la figura emotiva del terrore¹⁹.

Operare per purificare le memorie, per consentire una rielaborazione in chiave positiva dei ricordi che strutturano le identità dei singoli, diviene lo spazio grazie al quale il cristianesimo può abitare le pratiche di guarigione innervando in modo attivo in esse la propria memoria e la propria tradizione come strumenti di salvezza. In questo modo, senza soluzione di continuità, l'esperienza cristiana è in grado di portare ad un livello conscio e riflesso delle esperienze che altrimenti rimarrebbero presenti negli individui ma non tematizzate, attive col loro bagaglio di male ma difficilmente controllabili²⁰. L'esperienza cristiana si rivela esperienza attiva di liberazione per questa capacità di trasformare, attraverso lo spazio della memoria, le figure del Maligno e le azioni da esso operate: creando il contesto grazie al quale l'alterità di queste figure può finalmente prendere forma e assumere visibilità; può rivelare in modo più chiaro le forme di tensione e le azioni di contrapposizione costruite nei confronti del soggetto, dell'individuo che da queste figure si sente agito; mostrando le rappresentazioni concettuali e istituzionali delle quali si serve per costruire le proprie catene di schiavitù alle quali legare il soggetto vittima di questa esperienza del Maligno²¹.

Ultimamente, è proprio questo livello della memoria il luogo che permette di operare una distinzione anche all'interno dello spazio stesso delle pratiche di liberazione, riuscendo ad individuare quelle veramente liberatrici e quelle che, sotto una patina superficiale di guarigione, nascondono invece nuove forme di asservimento. È proprio questo spazio della memoria il luogo che permette al cristianesimo di mostrare la forza della fede come strumento capace di operare una trasformazione di queste esperienze del Maligno che porta i soggetti implicati ad una esperienza autentica della loro identità individuale e collettiva, ad una esperienza autentica della percezione che hanno della loro esistenza e dei suoi significati.

¹⁹ E. GRAHAM - J. POLING, «Some Expressive Dimensions», 170-174.

²⁰ E. GRAHAM - J. POLING, «Some Expressive Dimensions», 175-178.

²¹ E. GRAHAM - J. POLING, «Some Expressive Dimensions», 180-183.

4. *Processi di costruzione dell'identità*

Così come la teologia pratica è andata via via interpretandole, le pratiche di guarigione rivelano che l'esperienza del Maligno è spesso rivissuta, nel racconto che ne viene dato *a posteriori*, come un momento necessario, fortemente drammatico e catartico, di un itinerario di costruzione della propria identità che fa del paradigma kenotico (lo schema abbassamento/esaltazione) la cifra ispiratrice e il percorso guida di tutto il processo attivato. Si racconta il momento dell'esperienza del Maligno per sottolineare le dimensioni smisurate dell'esperienza cristiana di guarigione e di liberazione, le sue tappe, le sue inevitabili fatiche e i suoi necessari percorsi di purificazione. In alcuni casi, ci si attarda nel racconto particolareggiato dell'esperienza del Maligno per esaltare la forza e la bellezza della salvezza cristiana incontrata²².

Il racconto del processo di affrancamento dal Maligno diviene così il lato oscuro del processo di costruzione della propria identità umana e di fede, il lato buio messo in mostra per esaltare lo sflogorio della luce della fede. Il racconto dell'esperienza del Maligno diventa il perno attorno al quale si trova strutturata tutta la successiva esperienza della grazia della fede: una comunità che si è potuta conoscere e apprezzare nella sua dimensione affettiva e materna, oltre che nella forza della sua autorità sui principi di questo mondo; un cammino di guarigione che con le sue ruvidezze, le sue purificazioni ha permesso all'individuo la gestazione e la nascita di un io adulto e maturo che altrimenti non avrebbe mai visto la luce, intrappolato e soffocato dai lacci di esperienze di possessione magari non così terribili e fuori schema ma sufficientemente capaci di condizionarne la crescita e la possibilità di assunzione di processi di autonomia; un cammino di fede capace di integrare tutte le dimensioni di un individuo, compresa quella corporea e cosmica, non ridotto alle sole dimensioni esistenziale, sociale ed intellettuale.

I racconti delle esperienze del Maligno e dei successivi cammini di guarigione si presentano alla riflessione teologico-pratica come tracce di un modo nuovo, più complesso e completo, di immaginare i processi di costruzione dell'identità cristiana, dentro una società e una cultura che hanno esaltato in modo del tutto inedito dimensioni antropologiche legate alla sfera dell'emozione e della percezione, della collocazione degli individui dentro il creato²³. I racconti del-

²² Così è strutturato tutto il racconto della Amyot.

²³ W.H. RITTER, «„Das Böse ist immer und überall...“», 182-188.

le esperienze del Maligno si presentano alla riflessione teologica come una domanda di revisione e di aggiornamento degli strumenti, dei percorsi, dei linguaggi e delle rappresentazioni attraverso le quali abitualmente leggiamo ed interpretiamo quegli spazi di ingresso alla fede tradizionalmente designati attraverso il termine e la figura della iniziazione cristiana (termine e figura già sottoposta a lavori di ristrutturazione: si pensi al tema dei ricomincianti, alle nuove tipologie di “catecumeni” in senso proprio e improprio...).

III. CONCLUSIONE: LIBERACI DAL MALIGNO

Ci eravamo incamminati in questa riflessione affermando (assumendo come tesi da dimostrare l'affermazione) che la distrazione con la quale la riflessione teologica guarda al campo dell'esperienza del Maligno non rende ragione della (non è in grado di rilevare la) complessità e profondità delle pratiche attraverso le quali il cristianesimo abita uno spazio che si è rivelato importante per l'esperienza umana. Il cammino percorso insieme, pur breve, ci ha permesso di argomentare questa tesi, e di mostrare come la teologia pratica sia chiamata a ricollocare questo spazio dell'esperienza cristiana tra i suoi campi di analisi non soltanto per recuperare un ritardo che ormai si fa vistoso; quanto piuttosto per rilevare la posta in gioco che tali pratiche suppongono, ma che lasciate a se stesse faticano ad evidenziare: che cioè l'esperienza di liberazione dal Maligno sia una delle strade attraverso le quali l'individuo giunge a fare esperienza della salvezza cristiana, ad introdursi nella vita di fede e dentro l'esperienza ecclesiale.

LUCA BRESSAN

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

31 marzo 2007

SUMMARY

The starting point of this paper is the carelessness – assumed as a matter of fact in literature – with which academic theological thought considers the experiences of evil and the christian practices of liberation from it. It moves on producing the reasons why theological thought should do its best

refocusing on the problem of demoniac. On one side it could get over some reduced perspectives of human experience, of its dynamics, its evolution and its ways of maturation; on the other side it could cover a useful role of critic direction of the christian practices of liberation from evil already known by the Church, which request more and more refined instruments of discernment and reaffirmation of christian memory (also purifying such practices from certain forms of contamination unavoidable when it comes to a contact between different cultures).